

# Vedano Aperta

Informatore di vita parrocchiale  
ANNO XXXII - n. 3  
Pasqua 2021

*Direttore responsabile*  
*Don Daniele Gandini*

Sede:

Piazza San Maurizio, 10  
21040 VEDANO OLONA (VA)  
Tel. 0332. 401938 — [www.parrocchiavedano.it](http://www.parrocchiavedano.it)  
[vedanoolona@chiesadimilano.it](mailto:vedanoolona@chiesadimilano.it)

## IN QUESTO NUMERO ...

### EDITORIALE

- Guardare alla croce sognando il mattino di Pasqua .....4

### VITA DELLA CHIESA

- Il modo ha bisogno di padri .....5
- Anno della "Famiglia Amoris Laetitia" .....7
- Rosario Angelo Livatino beato .....8
- La fede vissuta insieme .....10

### VITA DELLA PARROCCHIA

- Vivere la Carità imparando da Gesù .....12
- Cammino in preparazione ai Sacramenti dell'Eucarestia e della Cresima .....13
- Lettera alla comunità di Vedano Olona .....14
- E' un po' che non ti vedo .....15
- Il nostro caro don Angelo... .....16
- Saluto a don Angelo .....17
- Atterrato!!! E pure in anticipo .....17

### VITA DELL'ORATORIO

- Un sogno diventato realtà: don Bosco e l'oratorio ..... 19

### RELIQUIE CONSERVATE IN PARROCCHIA

- Santa Giuseppina Bakhita ..... 20

### I CAMMINI SPIRITUALI

- Pellegrini: credenti in strada ..... 22

### INVITO ALLA LETTURA

- Ritornare a sognare ..... 23

NOTE D'ARCHIVIO..... 25

RICORDIAMO CHE..... 26

# GUARDARE ALLA CROCE SOGNANDO IL MATTINO DI PASQUA

Mi capita quasi sempre, quando attraverso il presbiterio, di guardare la Croce posta sopra il tabernacolo ed il Cristo Risorto posto nel punto più alto del nostro "stupendo" altare maggiore: la nostra vita è racchiusa tutta qui, in questa Crocefissione, in questa Resurrezione.



Guardo alla Croce e vedo l'amore disarmato e disarmante del nostro Dio. Guardo alla Croce e scopro che anche Gesù di Nazareth ha tremato di fronte alla morte, ma poi si è fidato, si è affidato a suo Padre: resistenza e resa. Guardo alla Croce e ritrovo il volto dei tanti nuovi crocefissi che ogni giorno incontriamo sulle nostre strade. Guardo alla Croce e mi si affollano davanti al cuore tanti vostri occhi velati di lacrime, con tanti perché che rimangono senza una risposta. Guardo alla Croce e prego che ogni uomo che soffre sappia di avere un segreto in comune con Dio, sappia che Dio è con lui nel suo dolore. Guardo alla Croce e credo che tutto non finisce qui, che la Croce non è l'ultima parola sulla vita. E allora il mio sguardo e il mio cuore si concentrano sul Cristo Risorto. E mi dico che è troppo bello per essere vero. Ma è vero. Cristo è Risorto! Il Crocefisso, quel morto, quel sepolto è tuttora vivente, ed è qui in mezzo a noi. Ha mandato in frantumi la morte, la Sua e la nostra. Tutto sembrava finito e invece tutto stava per cominciare. Come per le spighe che crescono da un seme che marcisce, come per l'alba che nasce sempre dopo la notte, come per le gemme che spuntano su rami che sembrano morti. E la Pasqua assomiglia proprio a una primavera che non cede più il passo all'inverno.

Questo è la Pasqua. La Pasqua di Gesù di Nazareth. La nostra Pasqua. E la gioiosa notizia che illumina la notte della sofferenza, del dolore, della paura, la notte della morte. È la gioiosa notizia che esalta e fortifica i nostri giorni, le nostre speranze, i nostri amori, la nostra voglia esuberante di vita, di vita eterna. La Pasqua è la meraviglia delle meraviglie del nostro Dio ammalato inguaribilmente d'amore per noi uomini, per la nostra vita, per la nostra felici-

tà. È l'avvenimento che sconvolge il nostro timoroso e incredulo cuore e la storia, è l'avvenimento che supera la nostra capacità di immaginazione e le nostre più ardite e segrete speranze. Da venti secoli il cammino dell'uomo e della sua libertà è posto in gioco di fronte a questo annuncio: GESÙ, IL

CROCEFISSO, È RISORTO, VIVE!

Tutto inizia e dipende da quel mattino di Pasqua, splendido dono dell'inesauribile fantasia di Dio. Noi, da soli, saremmo rimasti al gelido silenzio del sabato santo. Dice un saggio proverbio africano: **"Bisogna agganciare l'aratro a una stella ..."** l'aratro è la vita, è la fatica di essere uomini e donne, è il mistero grande e delicato del dolore... la stella è la speranza, è il fiore della notte. La Resurrezione di Gesù è la nostra stella! La stella che riesce a far bello anche il buio perché l'ultima parola di Dio sulla vicenda umana non è la disperazione ma la speranza, non è la morte ma la vita. Guardo la Croce, guardo il Risorto ma poi il mio sguardo è preso, "intrappolato" da quel piccolo pezzo di Pane che spezzo e offro per ciascuno di noi, un Pane di vita, di speranza, un annuncio di Resurrezione. Un Pane che è per noi, per la nostra vita, un Pane che ci assicura la Presenza di Dio nei nostri giorni, nel nostro amare, nel nostro sperare, nel nostro soffrire.

Un Pane che dice che è già Pasqua - la vittoria è certa - anche se spesso le lacrime restano. Vi auguro di vivere da Risorti, testimoni dei Risorti, patiti di speranza, di quell'incredibile speranza per la vita che è la Pasqua di Gesù.

*don Daniele*

## Il modo ha bisogno di padri

Ite ad Ioseph. È la via che indica papa Francesco di fronte alla crisi sanitaria, ma ancor prima umana e poi economica che stiamo vivendo e che, probabilmente, è solo all'inizio.

San Giuseppe è patrono, dal latino *patronus* che deriva da *pater* ossia "padre". Dunque, è innanzitutto padre e la sua paternità è universale.

**Di San Giuseppe "(S)appiamo che egli era un umile falegname (cfr. Mt 13,55), promesso sposo di Maria (cfr. Mt 1,18; Lc 1,27); un «uomo giusto» (Mt 1,19), sempre pronto a eseguire la volontà di Dio manifestata nella sua Legge (cfr. Lc 2,22.27.39) e mediante ben quattro sogni (cfr. Mt 1,20; 2,13.19.22). Dopo un lungo e faticoso viaggio da Nazaret a Betlemme, vide nascere il Messia in una stalla, perché altrove «non c'era posto per loro» (Lc 2,7). Fu testimone dell'adorazione dei pastori (cfr. Lc 2,8-20) e dei Magi (cfr. Mt 2,1-12), che rappresentavano rispettivamente il popolo d'Israele e i popoli pagani: una sintesi molto efficace della vita umile di San Giuseppe che si trova nella Lettera Apostolica, Patris Corde del Santo Padre Francesco, data in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa Universale, l'8 dicembre 2020.**

In pari data la Penitenzieria Apostolica ha concesso il dono di speciali Indulgenze fino all'8 dicembre 2021 in occasione dell'Anno di San Giuseppe, indetto da papa Francesco per celebrare il 150° anniversario «(A)l fine di perpetuare l'affidamento di tutta la Chiesa al potentissimo patrocinio del Custode di Gesù»: «(S)i concede l'Indulgenza plenaria alle consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre) ai fedeli che, con l'animo distaccato da qualsiasi peccato, parteciperanno all'Anno di San Giuseppe nelle occasioni e con le modalità indicate da questa Penitenzieria Apostolica.

a. San Giuseppe, autentico uomo di fede, ci invita a riscoprire il rapporto filiale col Padre, a rinnovare la fedeltà alla preghiera, a porsi in ascolto e corrispondere con profondo discernimento alla volontà



di Dio. Si concede l'Indulgenza plenaria a quanti mediteranno per almeno 30 minuti la preghiera del Padre Nostro, oppure prenderanno parte a un Ritiro Spirituale di almeno una giornata che preveda una meditazione su San Giuseppe;

b. Il Vangelo attribuisce a San Giuseppe l'appellativo di "uomo giusto" (cfr. Mt 1,19): egli, custode del "segreto intimo che sta proprio in fondo al cuore e all'animo", depositario del mistero di Dio e pertanto patrono ideale del foro interno, ci sprona a riscoprire il valore del silenzio, della prudenza e della lealtà nel compiere i propri doveri. La virtù della giustizia, praticata in maniera esemplare da Giuseppe, è piena adesione alla legge divina, che è legge di misericordia, "perché è proprio la misericordia di Dio che porta a compimento la vera giustizia". Pertanto coloro i quali, sull'esempio di San Giuseppe, compiranno un'opera di misericordia corporale o spirituale, potranno ugualmente conseguire il dono dell'Indulgenza plenaria;

c. L'aspetto principale della vocazione di Giuseppe fu quello di essere custode della Santa Famiglia di Nazareth, sposo della Beata Vergine Maria e padre legale di Gesù. Affinché tutte le famiglie cristiane siano stimolate a ricreare lo stesso clima di intima comunione, di amore e di preghiera che si viveva nella Santa Famiglia, si concede l'Indulgenza plenaria per la recita del Santo Rosario nelle famiglie e tra fidanzati.

d. Il Servo di Dio Pio XII, il 1° maggio

1955 istituiva la festa di San Giuseppe Artigiano, **“con l'intento che da tutti si riconosca la dignità del lavoro, e che questa ispiri la vita sociale e le leggi, fondate sull'equa ripartizione dei diritti e dei doveri”**. Potrà pertanto conseguire l'Indulgenza plenaria chiunque affiderà quotidianamente la propria attività alla protezione di San Giuseppe e ogni fedele che invocherà con preghiere l'intercessione dell'artigiano di Nazareth, affinché chi è in cerca di lavoro possa trovare un'occupazione e il lavoro di tutti sia più dignitoso.

e. **La fuga della Santa Famiglia in Egitto “ci mostra che Dio è là dove l'uomo è in pericolo, là dove l'uomo soffre, là dove scappa, dove sperimenta il rifiuto e l'abbandono”**. Si concede l'Indulgenza plenaria ai fedeli che reciteranno le litanie a San Giuseppe (per la tradizione latina), oppure l'Akathistos a San Giuseppe (per la tradizione bizantina), oppure qualche altra preghiera a San Giuseppe, propria alle altre tradizioni liturgiche, a favore della Chiesa perseguitata ad intra e ad extra e per il sollievo di tutti i cristiani che patiscono ogni forma di persecuzione. (...)

Per riaffermare l'universalità del patrocinio di San Giuseppe sulla Chiesa, in aggiunta alle summenzionate occasioni, la Penitenzieria Apostolica concede l'Indulgenza plenaria ai fedeli che reciteranno qualsivoglia orazione legittimamente approvata o atto di pietà in onore di San Giuseppe, specialmente nelle ricorrenze del 19 marzo e del 1° maggio, nella Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, il 19 di ogni mese e ogni mercoledì, giorno dedicato alla memoria del santo secondo la tradizione latina.

Nell'attuale contesto di emergenza sanitaria, il dono dell'Indulgenza plenaria è particolarmente esteso agli anziani, ai malati, agli agonizzanti e a tutti quelli che per legittimi motivi siano impossibilitati ad uscire di casa, i quali, nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene, reciteranno un atto di pietà in onore di San Giuseppe, conforto dei malati e patrono della buona morte, offrendo con fiducia a Dio i dolori e i disagi della propria vita.

La preghiera **“A te, o Beato Giuseppe”** è probabilmente la più nota:

**“A te, o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione ricorriamo, e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio dopo quello della tua Santissima Sposa. Deh! per quel sacro vincolo di carità che ti strinse all'Immacolata Vergine Madre di Dio, e per l'amore paterno che portasti al fanciullo Gesù, guarda, te ne**

preghiamo, con occhio benigno la cara eredità che Gesù Cristo acquistò col suo sangue, e col tuo potere ed aiuto sovvieni ai nostri bisogni. Proteggi, o provvido Custode della divina Famiglia, l'eletta prole di Gesù Cristo; allontana da noi, o Padre amantissimo, la peste di errori e di vizi che ammorba il mondo; assistici propizio dal cielo in questa lotta contro il potere delle tenebre, o nostro fortissimo protettore; e come un tempo salvasti dalla morte la minacciata vita del pargoletto Gesù, così ora difendi la santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità: e stendi ognora sopra ciascuno di noi il tuo patrocinio, affinché sul tuo esempio, e mercé il tuo soccorso, possiamo vivere virtuosamente, piamente morire, e conseguire l'eterna beatitudine in cielo. Così sia”. Vi sono, in verità, com'è noto, molte altre preghiere di tradizione popolare e due sono molto care a papa Francesco: **“Salve, custode del Redentore, e sposo della Vergine Maria...”** e **“Glorioso Patriarca San Giuseppe...”**

Quest'ultima preghiera viene recitata da oltre quarant'anni dal Santo Padre, devoto in modo particolare a San Giuseppe; nel sonno Giuseppe sogna e riceve dall'Angelo indicazioni determinanti per custodire Gesù. Francesco lo ricorda e usa infilare sotto la statua di San Giuseppe dormiente, biglietti con richieste di grazie affinché il santo, in qualche modo, possa **“dormirci su”** e intercedere.

Tuttavia, il Papa ricorda, specialmente, il silenzio di Giuseppe. Nel silenzio, soprattutto in questo tempo di Quaresima, occorre meditare quanto Dio ci ama e si occupi di noi anche tramite i suoi santi.

*Antonio Angelucci*

# Anno della “Famiglia Amoris Laetitia”

Il 19 marzo prossimo la Chiesa cattolica celebrerà cinque anni dalla pubblicazione dell'esortazione apostolica Amoris Laetitia sulla bellezza e la gioia dell'amore familiare e nella stessa data papa Francesco inaugurerà l'Anno “Famiglia Amoris Laetitia”, che si concluderà il 26 giugno 2022 con il X Incontro Mondiale delle Famiglie a Roma.

Numerose iniziative si stanno preparando per riscoprire un testo ricco di spunti per la riflessione personale, familiare e comunitaria.

Il documento mette sotto i riflettori un ambito come

quello familiare dove l'Amore si declina in tante sfaccettature: tra gli sposi, per e con i figli, nelle relazioni con parenti e amici, attraverso le numerose dinamiche che mettono in gioco la famiglia - Chiesa domestica -.

Oggi, all'inizio del 2021, le questioni familiari ed educative sono sempre più legate l'una all'altra; rileggere ed approfondire questo documento del 2016 alla luce del periodo storico che stiamo vivendo è utile per non perdere di vista la meta del nostro cammino di cristiani.

La regia delle iniziative in questo ambito è del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita che, per mezzo di proposte a carattere spirituale, pastorale e culturale programmate nell'Anno “Famiglia Amoris Laetitia”, ci vuole ricordare come papa Francesco “intenda rivolgersi a tutte le comunità ecclesiali nel mondo esortando ogni persona a essere testimone dell'amore familiare”.

La proposta è rivolta a tanti ambiti (parrocchie, diocesi, università, movimenti ecclesiali e associazioni familiari) attraverso “strumenti di spiritualità familiare, di formazione e azione pastorale sulla

preparazione al matrimonio, l'educazione all'affettività dei giovani, sulla santità degli sposi e delle famiglie che vivono la grazia del sacramento nella loro vita quotidiana”. Inoltre verranno organizzati incontri accademici internazionali “per approfondire i contenuti e le implicazioni dell'Esortazione

apostolica in relazione a tematiche di grande attualità che interessano le famiglie di tutto il mondo”.

Per rendere più immediata ed agevole la fruizione del materiale proposto è già attivo il sito dedicato:



[www.amorislaetitia.va](http://www.amorislaetitia.va) dove si possono trovare spunti di riflessione continuamente aggiornati su temi già affrontati dall'esortazione del 2016. Ad esempio l'ultimo in ordine di tempo parla del tema degli anziani “risorsa preziosa del Santo Popolo di Dio” articolo scritto da p. Alexandre Awi Mello il 21 febbraio 2021 a proposito dell'istituzione della Giornata mondiale dei Nonni e degli Anziani. Interessante anche “Il matrimonio vale la pena!” del 7 febbraio 2021 in occasione della settimana dedicata dalla Chiesa cattolica degli Stati Uniti a questo Sacramento per esortare, rinfrancare e sostenere le coppie di sposi cristiani in un cammino impegnativo ma arricchente.

Ci sono parti ancora in costruzione che si arricchiranno lungo il cammino di questo anno di riflessioni grazie all'apporto di laici e religiosi.

Elenchiamo di seguito alcune delle sezioni maggiormente interessanti per i laici:

**Progetto “10 Video Amoris Laetitia”:** il Santo Padre racconterà i capitoli dell'esortazione apostolica, insieme a famiglie che testimonieranno alcuni

aspetti della loro vita quotidiana. Ogni mese verrà divulgato un video per risvegliare nelle diocesi e nelle **Parrocchie di tutto il mondo l'interesse pastorale** per la famiglia.

#IamChurch: diffusione di alcune video-testimonianze sul protagonismo ecclesiale e la fede delle persone con disabilità.

**“In cammino con le famiglie”**: 12 proposte pastorali concrete per camminare con le famiglie ispirandosi ad Amoris Laetitia.

In vista del X Incontro Mondiale delle Famiglie di Roma 2022, le diocesi e le famiglie di tutto il mondo sono invitate a diffondere e approfondire le

catechesi che verranno messe a disposizione dalla Diocesi di Roma e a impegnarsi con iniziative pastorali ad hoc.

Celebrazione di una Giornata per i Nonni e gli Anziani.

*Maria Luisa Sallgari*

## ROSARIO ANGELO LIVATINO BEATO

La beatificazione del giudice Rosario Angelo Livatino si terrà domenica 9 maggio 2021 nella **Cattedrale di Agrigento**. Lo hanno reso noto l'**arcivescovo Francesco Montenegro** e l'**arcivescovo coadiutore Alessandro Damiano**. All'annuncio, dato il **5 febbraio 2021** nella sala **“Giovanni Paolo II”** del Palazzo Arcivescovile, erano presenti i rappresentanti delle autorità civili, ecclesiali e della magistratura provinciale nonché dei comuni di Canicattì ed Agrigento. Ma chi era Rosario Angelo Livatino? Nato a Canicattì il 3 ottobre 1952, primo ed unico figlio di Vincenzo, laureato in legge e pensionato dell'esattoria comunale, e di **Rosalia Corbo**, negli anni del liceo si dedicò appassionatamente allo studio e si impegnò nell'**Azione Cattolica** alimentando così la sua fede. Si laureò in giurisprudenza a Palermo nel 1975 col massimo dei voti e a **26 anni, nell'estate 1978, entrò nella magistratura**. Dopo il tirocinio presso il Tribunale di Caltanissetta, il 29 settembre 1979 entrò alla Procura della Repubblica come pubblico ministero. Scriveva Rosario Livatino a proposito dell'immagine del magistrato: « **L'indipendenza del giudice** infatti, non solo è solo nella propria coscienza, nella incessante libertà morale, nella fedeltà ai principi, nella sua capacità di sacrificio, nella sua conoscenza tecnica, nella sua esperienza, nella chiarezza e linearità delle sue decisioni, ma anche nella sua moralità, nella trasparenza della sua condotta anche fuori dalle mura del suo ufficio, nella

normalità delle sue relazioni e delle sue manifestazioni nella vita sociale, nella scelta delle sue amicizie, nella sua indisponibilità ad iniziative e ad affari consentiti ma rischiosi, nella rinuncia ad ogni desiderio di incarichi e prebende, specie in settori che per loro natura o per le implicazioni che comportano, possono produrre il germe della **contaminazione ed il pericolo della interferenza**; l'indipendenza del giudice è infine nella credibilità, che riesce a conquistare nel travaglio delle sue decisioni ed in ogni momento della sua attività». In ossequio a queste convinzioni conduceva la sua vita, riservatissima, nella casa che condivideva con i genitori. Non faceva mistero di una profonda fede cristiana, che conciliava rigorosamente con la laicità della propria funzione. È rimasto celebre a proposito un passo di un suo scritto dei primi anni **Ottanta in tema di fede e diritto: «Il compito (...) del magistrato è quello di decidere; (...): una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare. (...)** Ed è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Un rapporto indiretto per il tramite dell'amore verso la persona giudicata. Il magistrato non credente sostituirà il riferimento al trascendente con quello al corpo sociale, con un diverso senso ma con uguale impegno spirituale. Entrambi, però, credente e non

credente, devono, nel momento del decidere, dimettere ogni vanità e soprattutto ogni superbia; devono avvertire tutto il peso del potere affidato alle loro mani, peso tanto più grande perché il potere è esercitato in libertà ed autonomia».

**Era risoluto e tenace quel “piccolo giudice”** come la sua insegnante del liceo, Ida Abate, lo appellava...«Non ho mai capito perché avesse preferito andare ad Agrigento», aggiunge Renato Di Natale, che lo ebbe come uditore a Caltanissetta e che poi **fu presidente della Corte d'Assise del primo processo** per il suo omicidio. «Era bravissimo e si era trovato molto bene con noi. Non avrei immaginato che mi sarei trovato a giudicare i suoi assassini».

Sempre cortese, innamorato, diceva che sarebbe stato un problema sposarsi e avere figli perché non voleva lasciare vedove e orfani, Livatino aveva preso sul serio il Vangelo e il suo lavoro. «Ho prestato giuramento; da oggi quindi sono in magistratura...che Iddio mi accompagni e mi aiuti a rispettare il giuramento e a comportarmi nel modo che **l'educazione che i miei genitori mi hanno impartito** esige». In fondo alle sue agende, gli inquirenti, che indagarono sulla sua morte, trovarono una sigla misteriosa "s.t.d." che li mise a lungo in scacco **finché non scoprirono l' arcana: il significato era** sub tutela dei, nelle mani di Dio. Livatino fu assassinato sulla strada che conduce da Canicatti ad Agrigento il 21 settembre 1990, all'età di 37 anni, dai mafiosi della Stidda. Dopo la sua morte, nel 1993, Giovanni Paolo II, incontrando ad Agrigento i genitori del magistrato, aveva definito Livatino "un martire della giustizia e indirettamente della fede". Anche Papa Francesco, che ha fortemente sostenuto la causa di beatificazione, ha lodato la figura del giudice: incontrando nel novembre del 2019 i membri del "Centro Studi Rosario Livatino", lo ha definito

«un esempio non soltanto per i magistrati, ma per tutti coloro che operano nel campo del diritto: per la coerenza tra sua fede e il suo impegno di lavoro, e per l'attualità delle sue riflessioni». Il 19 luglio del 2011 è stato

firmato dall'arcivescovo Francesco Montenegro il decreto per l'avvio del processo diocesano di beatificazione. Di Livatino, la Santa Sede il 21 dicembre 2020, ha riconosciuto il martirio "in odium fidei" (in odio alla fede). Tale termine viene utilizzato dalla Chiesa cattolica nelle cause di beatificazione quando l'uccisione di un cristiano sia avvenuto "in odio alla fede", ovvero che un **“non cattolico abbia ucciso un fedele cattolico per questioni di fede”**.

La prova del martirio "in odium fidei" del giovane giudice siciliano è arrivata anche dalle dichiarazioni rese da uno dei quattro mandanti dell'omicidio, che ha testimoniato durante la seconda fase del processo di beatificazione, grazie alle quali è emerso che chi ordinò quel delitto conosceva quanto Livatino fosse retto, giusto e attaccato alla fede e che per questo motivo, non poteva essere un interlocutore della criminalità: andava ucciso. Rosario, affidando la sua vita nelle mani del Signore e fidandosi di Lui anche quando viene 'deluso' dalla magistratura, dimostra di essere un battezzato e un discepolo di Cristo disposto a salire sul Calvario. Pare che lui sapesse perfettamente che stava andando incontro a un qualcosa di tragico. Quando il giorno prima si erano diffuse strane voci ad Agrigento su un attentato a qualche esponente dello Stato, potrebbe avere pensato a sé stesso. Sapeva di essere disarmato, ma nonostante tutto quella mattina prese la macchina come sempre. Sapeva che poteva essere la sua ultima volta, ma andò regolarmente ad Agrigento, perché lo aspettavano per lavorare. Le parole riferite dai pentiti e pronunciate da Rosario prima di morire, **“Che cosa vi ho fatto” rivelano un fatto importante. Quale? Se noi oggi definissimo Rosario un giudice antimafia sarebbe arrabbiatissimo, perché lui non è mai stato contro niente e contro nessuno. La sua unica**



**nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili.”**

**Rosario Livatino**  
Giudice

(Canicatti, 3/XI/1952 – Agrigento, 21/9/1990)

preoccupazione era quella di rendere giustizia come atto di donazione di sé a Dio. Livatino non faceva il giudice per infliggere delle pene, ma **giudicava per poter riportare in qualche modo l'ordine voluto da Dio. Questa visione la espresse più volte, in particolare nella conferenza che tenne nel 1986 su 'fede e diritto'. Il fatto di sostenere che l'atto di giustizia è anche atto d'amore conferma che non si trattava di giudicare per condannare, ma di giudicare con gli occhi di Dio soprattutto per redimere. Che cos'ha generato la morte di Rosario Livatino in chi lo ha ucciso? Ha generato certamente un senso di vuoto in uno dei quattro esecutori materiali dell'omicidio, che continua a fare un percorso di conversione e di fede seguito dal cappellano del carcere e da un gruppo di suore. Questo è certamente un grande segno. Quante persone, poi da quel 21 settembre 1990, si ispirano a Rosario Livatino per svolgere quotidianamente il proprio lavoro?**

**Essendo stato seguito il tracciato dell'odium fidei, cioè odio verso la fede, in questa prima fase non occorrono miracoli riconosciuti. C'è però un fatto**

che è stato documentato, sottoposto anche alla Congregazione per le cause dei santi che sarà utile per il passaggio dalla beatificazione alla canonizzazione. Si tratta del caso straordinario di una donna guarita da un linfoma di Hodgkin in maniera inspiegabile, definitiva e improvvisa. Questa intercessione viene attribuita al beato Rosario Livatino poiché lei aveva avuto contatti personali con il giudice.

Qual è il messaggio che darebbe oggi il giudice Livatino? Il messaggio più forte è sicuramente un invito alla coerenza. In un mondo fatto di tante mediocrità e contrassegnato da arrivismi e cinismo, il suo sarebbe un invito a essere persone serie e cristiani seri, testimoni credibili del Vangelo e del messaggio di vita buona che scaturisce dal Vangelo.

*Claudio Canziani*

## La fede vissuta insieme

Mons. Mario Delpini, sempre molto attento alle parole, che usa con sapiente maestria ed acutezza, ha intitolato la lettera per il tempo di Quaresi-

ma e il tempo di Pasqua " **Celebriamo una Pasqua nuova**". **Questo aggettivo non passa inosservato: sorprende, colpisce, suscita domande, fa riflettere...**



**E' una lettera che legge la realtà in tutti i suoi aspetti: sciolta, agile, profonda ed incisiva nella sua semplicità; proponibile a tutti: giovani, anziani, famiglie, persone sole...con puntualizzazioni concrete che toccano la vita di ciascuno, che ciascuno sperimenta esistenzialmente, giorno dopo giorno, su di sé e nei rapporti con gli altri. E' ricca di citazioni bibliche che introducono, spiegano, confermano ciò che l'arcivescovo indica e propone.**

**E' un cammino graduale: il percorso tracciato, mirato e ben preciso, richiede un passo cadenzato, costante, fiducioso, con tappe ben defini-**

te. Il metodo educativo è lo stesso che Dio ha usato ed usa col suo popolo di tutti i tempi: conoscere, sperimentare, vivere la Parola e condividerla.

La prima tappa tocca il tema della correzione individuale e comunitaria.

**La seconda tappa : “ Percorsi penitenziali “ si suddivide in**

Penitenza cristiana

Tornare al sacramento della Riconciliazione

I frutti del perdono

Credo sia stimolante ed utile il passaggio che dice: «...il penitente che chiede perdono non è un individuo isolato che “mette a posto la coscienza”, è invece una persona inserita in una comunità. Ogni virtù rende più bella la comunità, ogni peccato la ferisce».

Questo è un vissuto immediato che sperimentiamo in famiglia, quando uno dei suoi componenti si comporta in un certo modo...l'aria che si respira è pura, buona, fresca; oppure pesante, opprimente...

**La terza tappa: “celebriamo la Pasqua, è così suddivisa:**

Alleluia

Proclamiamo la tua Resurrezione

I giorni del Cenacolo

**Sottolinea l'arcivescovo: «Vorremmo che non fosse solo una replica di abitudini acquisite: chiediamo la grazia non solo di celebrare di nuovo la Pasqua, ma piuttosto di celebrare una Pasqua nuova».**

Con un cuore nuovo e uno spirito nuovo.

Il tempo di Quaresima è un dono preziosissimo **che ci è dato per sostare...nel silenzio, nell'ascolto** attento, nella riflessione, nella preghiera, nella sequela per rimanere nella comunità, con la comunità e per accorgerci di chi ci è accanto.

Nel contesto in cui ci troviamo, nelle circostanze che attraversiamo.

**E' tempo di grazia per crescere nell'amore a Dio e ai fratelli, che si dilata idealmente all'umanità intera.**

**E' il tempo della docilità, dell'obbedienza, del desiderio forte di lasciarci guidare da Lui, del grido di lasciarci guarire da Lui, di stare “attaccati” a Lui.**

**E' così che il deserto del cuore fiorisce e torna la vita; una vita nuova, rinnovata, la vita della Pasqua di Resurrezione.**

La lettera si conclude con una preghiera che è un

**inno alla Sapienza del Padre: “Gesù, sapienza pura, sapienza di pace, sapienza mite, sapienza piena di misericordia, sapienza ricca di frutti, sapienza della croce”.**

Gli aiuti e i sussidi non mancano.

Ci siamo messi in cammino con passo solerte e gagliardo, la gioia negli occhi, la tensione nel cuore.

*Marinelda Costabile*

# Vivere la Carità imparando da Gesù

**“Possiedo veramente solo ciò che so donare” (Papa Francesco)**

Un prete salesiano ci racconta che in un centro di raccolta per barboni, quei barboni puzzolenti vestiti da inverno in piena estate, un alcolizzato di nome Giovanni, considerato un ubriaccone irrecuperabile, fu colpito dalla generosità dei volontari del centro e cambiò completamente. Divenne la persona più servizievole che i collaboratori e i frequentatori del centro avessero mai conosciuto.

Giorno e notte Giovanni si dava da fare instancabile.

Nessun lavoro era troppo umile per lui. Sia che si trattasse di ripulire una stanza in cui qualche alcolizzato si era sentito male, o di strofinare i gabinetti insudiciati, Giovanni faceva quanto gli veniva chiesto con il sorriso sulle labbra e con apparente gratitudine, perché aveva la possibilità di essere d'aiuto. Si poteva contare su di lui quando c'era da dare da mangiare a uomini sfiniti dalla debolezza, o quando bisognava spogliare e mettere a letto persone incapaci di farcela da sole.

Una sera, il cappellano del centro parlava alla solita folla seduta in silenzio nella sala e sottolineava la necessità di chiedere a Dio di cambiare. Improvvisamente un uomo si alzò, percorse il corridoio fino all'altare, si buttò in ginocchio e cominciò a gridare:

"Oh Dio! Fammi diventare come Giovanni!

Fammi diventare come Giovanni!

Fammi diventare come Giovanni!".

Il cappellano si chinò su di lui e gli disse: "Figliolo, credo che sarebbe meglio chiedere: Fammi diventare come Gesù!". L'uomo rispose con aria interrogativa: "Perché, Gesù è come Giovanni?". Se qualcuno ti chiede: "Com'è un cristiano?", "Guardami" è l'unica risposta accettabile.

Tutti abbiamo bisogno del tenace, prezioso buon esempio di altri vicino a noi, che lavorino volentieri cantando, di altri che sappiano dire le parole della gioia e della speranza, di altri che facciano festa perché amano il progetto di Dio.

**Se ti sembra di vivere in un mondo troppo grigio, non perderti d'animo, non rassegnarti, non accodarti all'andazzo imposto dalle mediocrità. La Pasqua è un momento favorevole, continua piuttosto a cercare l'incontro misterioso che può dare la direzione al tuo contraddittorio vagabondare.**

Se ti sembra che il mondo sia troppo grigio, non stare a lamentarti, non perdere tempo nella ricerca di evanescenti evasioni. Diventa come Giovanni, fai come Giovanni, ops! come Gesù ... suggerisci il cammino per le vie del mondo, capace di regalare festosa accoglienza e cura, e che ogni tuo passo sia luce e benedizione.

*Mauro Adamoli*

# Cammino in preparazione ai Sacramenti dell'Eucarestia e della Cresima

E' sempre piacevole varcare il cancello d'ingresso del nostro Oratorio per accogliere i bambini che le famiglie ci affidano per la preparazione a ricevere il **sacramento dell'Eucarestia** e della Confermazione. Lo scorso Settembre eravamo ,come sempre, pronte a partire, programmando, cercando di coinvolgere i bambini con argomentazioni che potessero suscitare interesse, curiosità, partecipazione e , mai, noia. Purtroppo però stiamo ancora attraversando un periodo particolare a causa del **permanere dell'emergenza sanitaria; pertanto , in** alcuni momenti , gli argomenti e le attività sono state svolte tramite social.

**Altra ripresa, boccata d'aria e , nuova...frenata!** Purtroppo gli incontri che non si effettuano in presenza , non permettono ovviamente di capire se ciò che viene trattato è stato assimilato , o meno; non ci resta che affidarci alle famiglie che ci affiancano e supportano ancora, come già avvenuto lo scorso anno, perché il cammino sia perseguito **nel miglior modo possibile. Viviamo ancora nell'incertezza...**Il catechismo, però, non si è mai fermato completamente e, ancora una volta, noi catechiste ci impegneremo affinché i bambini possano **capire l'importanza di questi traguardi per essere** sempre amici di Gesù. Infatti ogni sacramento deve essere inteso come:

- presenza reale di Dio nella nostra vita, una presenza che trasforma e santifica;

-**segno sacro dell'amore di Dio Padre per ciascuno** di noi;

-dono prezioso e gratuito che Dio ci fa attraverso le mani dei ministri della Chiesa, nei momenti davvero importanti della nostra vita! Dio ci dà la possibilità di rinascere,di nutrirci,di crescere nello Spirito e rimanere nel Suo amore.



-impegno , perché nel ricevere un sacramento **diciamo il nostro "sì"**a Dio , gli diciamo che vogliamo seguirlo.

- Gesù stesso che è per noi il Santissimo Sacramento **dell'Eucarestia**, presente e vivo nel silenzio del tabernacolo delle nostre Chiese.

Con queste premesse continuiamo il nostro cammino con coraggio e fiducia , nonostante il difficile momento; una scelta importante quella di diventare ed essere cristiani ogni giorno, una realtà che racchiude la potenza e la presenza dello Spirito Santo.

*Liliana Ruffini a nome delle catechiste*

# Lettera alla comunità di Vedano Olona

Carissimi fratelli e sorelle della comunità di Vedano Olona, sono don Angelo Ligorio, presbitero ordinato il 10 Gennaio 2021 nella Cattedrale di Vercelli. Mi è stato chiesto di scrivere una lettera alla vostra comunità sul significato che ha per me **l'essere diventato presbitero all'interno del movimento dei Ricostruttori nella Preghiera.**

Intanto per farvi capire come è nata la mia vocazione, vorrei spiegarvi quale è la missione del movimento. I Ricostruttori, attraverso la proposta della preghiera del cuore, cercano di andare incontro al bisogno di preghiera e ricerca interiore, spesso **inconsapevole, dell'uomo contemporaneo.** Attingendo dalle risorse della tradizione cristiana il movimento dei Ricostruttori propone un cammino di rientro in se stessi, che consenta alle persone di raccogliere il proprio sguardo disperso e disorientato, e di introdurlo nel cuore attraverso la meditazione profonda.

Da tutto questo è nato il mio cammino di conversione, una conversione lenta e affascinante, che mi ha portato fino al presbiterato. Attraverso questa forma di preghiera profonda ho viaggiato alla scoperta di me stesso che, con grande mia sorpresa, mi ha condotto verso Gesù.

La più grande scoperta della mia vita è stato il Vangelo, che conoscevo poco, parola che guida e che ha orientato la mia conversione da una mente distratta e confusa ad una coscienza sempre

più profonda di me stesso e della mia vocazione. Gesù toccando il mio cuore, come lui sa fare, attraverso le parole del Vangelo, mi ha spinto a intuire sempre di più che la vera felicità è semplicemente mettersi al servizio delle anime, con sempre maggiore consapevolezza.

Infatti il nostro apostolato è proprio quello di ricondurre le persone che sono in ricerca, sulla strada di Gesù in un cammino di ricostruzione di se stessi, che passa attraverso la via dello Spirito Santo. Quello Spirito, che presente nella Chiesa Cattolica, si manifesta in tanti modi diversi e con tanta creatività.

I Ricostruttori hanno circa cinquanta case sparse **per l'Italia, io attualmente vivo nella comunità di S. Apollinare a Casalbeltrame (NO).** Siamo una fraternità di sei tra fratelli e sorelle, ognuno con il proprio compito. Io mi occupo prevalentemente di lavori come tagliare la legna e manutenzioni varie e durante la settimana seguo, insieme agli altri membri della mia comunità, i gruppi di preghiera **che abbiamo in Piemonte e Lombardia. E' proprio attraverso il gruppo di Gornate Olona che ho incontrato la realtà dei Ricostruttori.**

Sono, inoltre, viceparroco della parrocchia di Casalbeltrame e insieme a don Salvatore Puglisi e don **Andrea Passera, collaboro nell'unità Pastorale di Biandrate.**



Spero presto di poter venire a celebrare la mia prima messa a Vedano, in attesa vi saluto calorosamente tutti.

*Don Angelo Ligorio*

### E' un po' che non ti vedo

Quanti di noi che avevamo tra i 14 e 25 anni durante gli anni '70 e la prima metà degli anni '80 non si sono sentiti rivolgere questa domanda da parte di don Angelo? Era rivolta tanto a coloro che erano più assidui nel rispondere alla proposta di cammino spirituale offerta ad adolescenti e giovani quanto a coloro che frequentavano l'Oratorio unicamente per giocare.

**Don Angelo infatti è stato l'ultimo coadiutore (termine ormai scomparso e incomprensibile ai più giovani)**

che ha avuto modo di conoscere praticamente tutti i ragazzi e le ragazze di Vedano, vuoi perché, per molti anni, ha insegnato religione alle Scuole medie e perché negli anni del suo ministero in parrocchia (1969 - 1985) ancora larga parte della gioventù frequentava l'Oratorio.

**E' stato il sacerdote presente a Vedano in anni importanti per la Chiesa. Nel 1978 Papa Giovanni Paolo II iniziava il suo ministero petrino e due anni dopo faceva l'ingresso in diocesi Carlo Maria Martini. Don Angelo ha accompagnato tanti giovani nel seguire le parole di questi due uomini e nell'incontrarli. La partecipazione alla Scuola della Parola con il cardinal Martini e gli incontri al Sacro Monte di Varese e all'autodromo di Monza con Papa Giovanni Paolo II rimangono nella memoria di coloro di noi che erano presenti. Ma ancora di più lo è un "Te Deum" a Roma alla presenza di Papa Wojtyla al termine di una "Tre Giorni".**

**La "Tre Giorni": una creazione di don Angelo. Dalla fine degli anni '70 iniziò a proporre ad adolescenti e giovani di dedicare subito dopo Natale 3\4 giorni nei quali, al ritiro spirituale, si accompagnava la buona cucina e, di norma, la visita ad una città d'arte. Sono state occasioni importanti nelle quali la Parola di Dio era al centro, durante le quali si faceva esperienza di comunità e di Chiesa e don Angelo aveva la possibilità di riprendere il filo, magari interrotto, di un dialogo con giovani e giovanissimi. Era infatti questa la cifra caratteristica di don Angelo: quella di accompagnare in modo discreto le persone, senza invadenza, ma con quella giusta preoccupazione e cura della relazione testimoniata da quel "è un po' che non ti vedo".**

Una cura della relazione che non era solo per i giovani ma anche genitori e adulti che faticavano ad orientarsi durante gli anni '70 ricchi di cambiamenti sociali.

**Forse oggi Papa Francesco parlerebbe di don Angelo come di "un pastore con l'odore delle pecore". Sicuramente è stato un pastore innamorato di Vedano, l'ha ricordato anche lui nella Eucarestia che ha celebrato in Parrocchia in occasione del suo 50° di ordinazione sacerdotale e ne sono conferma le parole pronunciate nell'omelia funebre da mons. Giuseppe Vegezzi, vicario episcopale per la zona di Varese, che di don Angelo è stato collaboratore a Luino: «mi ricordo la sua sofferenza nel lasciare Vedano e mi ricordo dell'entusiasmo con cui mi parlava dei suoi ragazzi che aveva lasciato e che aveva amato profondamente; nello stesso tempo vedevo quanto bene gli volevano i ragazzi di quel tempo».**

**Sicuramente nel Paradiso quell' "è un po' che non ti vedo" risuonerà per tantissimi di Vedano Olona, Luino, Marnate e Saronno, le tappe del suo ministero sacerdotale.**



*Giovanni Barbesino*

### Il nostro caro don Angelo...

Se dovessimo dare un titolo a questo articolo direi subito **“Il nostro caro don Angelo”** – citando il titolo di una canzone di Lucio Battisti – angelo custode, colui che, come primo incarico, ha contribuito alla guida della comunità cristiana di Vedano Olona per 16 anni.

Piccolo ed esile ma con grande fermezza di propositi, grande tessitore di rapporti umani e uomo di estrema coerenza.

Lo conobbi nei primi anni 70, io reduce degli anni della contestazione, con tanti dubbi e tante domande, lui da poco insediato in Oratorio; un giorno ero proprio in Oratorio con il mio amico Carlo, Don Angelo si avvicinò per conoscerci e, dopo i primi convenevoli di rito, ci parlò di famiglia, catechesi **per adulti, del credo e dell'essere un esempio per la società** (oggi come allora ritengo che come primo approccio non fosse male). Da quel momento iniziammo la nostra conoscenza e gli incontri si fecero sempre più frequenti; era un uomo disponibile a trascorre il suo tempo con e per la comunità, affiancando attività ordinarie, come accettando di accompagnarci a catturare le rane di notte negli acquitrini della Baraggia, oppure coinvolgendoci per la realizzazione dei primi carri di Carnevale, organizzando i campi estivi con il prezioso aiuto del grande Enzo e ancora impegnandosi per la rifondazione del **C.S.I...** alcune chiaramente più spirituali, come la realizzazione di **approfondimenti sull'esorcismo** (tema molto **attuale all'epoca**), la preparazione delle prime confessioni in Oratorio, passeggiando **all'ombra dei tigli con le grida dei ragazzini in sottofondo**, per poi **passare all'organizzazione dei “momenti”** che aveva più a cuore ovvero la catechesi per gli adulti e la confessione di coppia, attività iniziate a

Vedano e proseguite poi a Luino e Marnate. Gli incontri si tenevano presso la sua abitazione e a tal proposito, come non ricordare la sua cara mamma Angela, gentilissima e cordiale, la quale ci faceva sempre trovare sul tavolo dello studio, biscotti, cioccolatini, bibite e grappino... il Don sosteneva che prima della Parola bisognasse curare il corpo e lo spirito!

È stata la guida spirituale del gruppo per circa un trentennio poi, con il suo trasferimento a Saronno, gli incontri sono terminati ed il rapporto di amicizia è continuato con lunghe telefonate.

**Voglio concludere ricordando un'espressione a lui molto cara “Democraticamente decido io”:** vi sembra solo una battuta??

Ciao Don Angelo, ti vogliamo bene

*Nino Voza e Carlo Fortunali*

Don Angelo Ceriani



Originario di Origgio ,classe . 1944

ci ha lasciato ... domenica

29 Novembre 2020

## Don Angelo

**La vita , il cammino con Te, insieme a Te.  
La tua presenza viva e attenta: Tu non senti...  
Tu ascolti ... e' diverso.  
Ci unisce il rispetto, la stima e l'affetto profondo.  
Quanti anni, quanti giorni, quanti attimi condivisi  
vivono ancora in me cristallizzati per darmi, ancora  
oggi, luce , coraggio, speranza.  
Ultimamente causa la malattia ci scrivevamo via  
telefono e tutto rimane incancellabile, parole  
sempre rivelatrici del nostro legame indissolubile:  
la preghiera ci sosteneva.  
Il 29 novembre, la mattina nel pensarTi ho chiesto  
al Signore Gesu'di farti una carezza per me, nel  
pomeriggio ha fatto di piu...Ti ha accolto fra le sue  
braccia nella sua luce per SEMPRE.  
Sei un testimone dell'Amore di Dio, autentico, credibile  
fraterno.  
Ti voglio bene.**

giorgio turconi

## Atterrato!!! E pure in anticipo

Viaggiare ai tempi del Covid non è certamente facile anche se, quando tutto va liscio, è molto più facile districarsi per aeroporti semivuoti. Almeno questo è stato il caso per Fiumicino: mi ha fatto impressione e male vedere un aeroporto fantasma **lungi da ciò che siamo abituati a conoscere... Tutto** sommato i grandi negozi di profumi, dolciumi, alcohol e gioielli eran tutti aperti, però...desolati.

Sapendo di arrivare in Uganda come un potenziale untore, avevo il dovere di proteggermi anche per proteggere tanti e così visto che mangiare e bere si doveva ho fatto degli esercizi interessanti su aerei per fortuna vuoti per più di metà. Per chi sa quanto sia difficile mangiare in aereo, può immaginarmi mentre calavo la mascherina trattenendo il respiro, davo un boccone per poi tirar su la mascherina e così via. Altro che palestra...

Stranamente l'aeroporto di Doha in Qatar non sembrava d'aver invece risentito del calo di passeggeri, busy e affollato come sempre.

Vista la situazione politica ho preferito non arrivare in Uganda nel cuore della notte ma al mattino e così con mezz'ora di anticipo siamo arrivati ad Entebbe, la prima capitale d'Uganda. Le interminabili procedure burocratiche son state più che veloci così che alle luci dell'alba ero già fuori dall'aeroporto per godermi uno splendido sorgere del sole

sul lago Vittoria. Non me ne ricordavo di così belli, **ma forse solo perché sono stato in "esilio" in Italia per lungo tempo. L'ho sentito come un caloroso abbraccio** come quelli a cui ero abituato e che al momento gli ugandesi non possono dare. O almeno non potrebbero, visto che ti trovi le braccia al collo di alcuni quando ormai è troppo tardi per obiettare. Questo abbraccio assieme alla provvidenzialità di iniziare una nuova fase di vita nel giorno delle Ceneri mi ha dato proprio la sensazione di un nuovo inizio... in un'Uganda diversa da quella conosciuta. Che fosse differente è stato evidente fin dall'inizio, i lavori di ampliamento dell'aeroporto, l'"autostrada" che porta a Kampala, la capitale, i semafori che persino funzionavano!!!! E poi gli svincoli e i viadotti. Cose inaudite che ci han fatto arrivare fino a Zzana, alla periferia di Kampala, in un batter d'occhio. Per fortuna poi, si direbbe, sono arrivato nel conosciuto. Bloccato nel traffico per gli ultimi (pochi) chilometri che han richiesto più di un'ora per percorrerli. **Ma quanta vita... Una foresta di veicoli che di catalitico non hanno niente che si muoveva in blocco compatto spostandosi di pochi metri alla volta con innumerevoli Boda Boda, i moto taxi con 2, tre persone o intere famiglie a bordo che si esibivano in pericolosi slalom e poveri pedoni che si arrischiavano nell'avventura più micidiale di tutte: attraversare**

la strada! Ma cosa gli saltava in mente? Più che ci si avvicinava al centro città più la situazione diventava drammaticamente... familiare. **“Sono a casa”, mi dicevo! Ho rivisto il mercato lungo la ferrovia dove passano pochi treni ma innumerevoli passeggeri a piedi fermandosi anche per delle compere. Ai semafori, una selva di boda bodas come non mi ricordavo nel passato che al verde sfrecciavano come Jungla impenetrabile. E senza collidere. Come Dio volle, arrivammo nelle vicinanze di Mbuya, la nostra base a Kampala, e vidi svettare tra gli alti alberi il tetto della chiesa a forma di capanna con su l'immagine di Maria, Our Lady of Africa! Dopo aver creato un po' di trambusto in comunità visto che mi aspettavano molto più tardi ho iniziato ad incontrare volti conosciuti e meno conosciuti. I missionari e, nel pomeriggio, anche le comboniane, amici e amiche di una vita intera! Chi mi accompagnava in auto (viste le valigie) era il giovane figlio di un amico recentemente scomparso con cui ho avuto un bel po' di tempo per chiacchierare. È stato interessante vedere come ricordavo ancora parole delle due lingue che lui parla, oltreché naturalmente l'inglese che è l'ABC per noi. 25 anni, Isaac, pochi per conoscere tante cose; e così è stato divertente che un veterano come me gli dicesse cose dei luoghi che attraversavamo e dell'Uganda che lui non sapeva.**

**Non ti dico l'emozione di ricordarsi parole non usate da anni e i nomi di persone che ti si parano davanti all'improvviso. In questo è stato provvidenziale partecipare alle 18.00 alla messa delle ceneri nella Parrocchia di Mbuya. La Chiesa era piena di gente distanziata e con la mascherina (mentre per le strade di mascherine ne avevo davvero viste poche...) e poi la folla all'esterno; e questa era solo una delle 5 celebrazioni di quel giorno. Che emozione risentire uno dei cori di Mbuya cimentarsi in canti conosciuti ma quasi dimenticati, riascoltare una delle letture in Luganda, la lingua locale, vedere Nicholas Onyait che conoscevo durante i miei anni italiani e da 40 giorni diventato ormai Padre Nicholas, un gigante buono, che conduceva questa ordinata e partecipe folla di cristiani. E poi l'applauso dopo la sua Omelia e alla consacrazione del Pane e del Vino. Quanta gioia L'imposizione delle ceneri a una folla così numerosa ha preso un bel po' di tempo, ma... nessuno aveva fretta in fondo. Dopo la Messa l'incontro con tanti amici sorpresi di avermi tra loro così all'improvviso e in questo tempo così periglioso. Mi han ringraziato per essere tornato comunque tra loro, nonostante... Dopo una notte final-**

mente al calduccio dopo tanto freddo invernale, durante la preghiera al mattino si è sentito il brontolio sempre più vicino del tuono e poi il timido inizio di uno dei nostri acquazzoni tropicali che han rinfrescato (non che ne sentissi il bisogno) l'aria. **Nonostante questa sia la stagione asciutta difficilmente vicino all'Equatore e al lago c'è veramente un tempo in cui la pioggia sia assente. Ciò è ben diverso da quello che troverò al nord, quando, sbrigate le formalità per il permesso di soggiorno e per il rinnovo della patente, salirò a quella che sarà la mia nuova missione, il centro di Spiritualità di Laybi, alla periferia di Gulu, la “capitale” del nord. Mi son fatto una lunga chiacchierata col p Achilles Kiwanuka, che porta per intero il nome di uno dei nostri martiri ugandesi, il superiore dei missionari in Uganda, e che porta avanti la nostra presenza ormai pluridecennale tra i carcerati di Luzira, la prigione centrale d'Uganda anche tra i condannati a morte. Mi son stupito che ricordassi ancora alcuni dei loro nomi, visto che non li vedo più dal 2004... Il presidente non ha mai voluto abolire la pena di morte che è una potente arma politica nelle sue mani, anche se di fatto dal 1999 non sia mai stata più eseguita una pena capitale. Abbiamo parlato di questa grande ingiustizia per cui da trent'anni persone innocenti e che conosco bene siano ancora in questa gabbia nefanda, stipati all'inverosimile, anche se bisogna dire che in questa prigione costruita (e mai restaurata) dagli inglesi per 60 persone adesso non ce ne siano più di 130. Ai miei tempi erano trecentottanta (che scrivo in parole che magari dà più l'idea) dove il modo più rapido per contenere la popolazione è quella di sopprimerne un pò, cosicché si viveva nel continuo terrore di un'affilata spada di Damocle appesa assai pericolosamente appena al disopra della testa! Qualche innocente è stato trasferito alla normale prigione per scontare una pena, come se quella già pagata non fosse sufficiente! Visto che la maggior parte degli “inquilini” non ha mai avuto un processo, alcuni son stati finalmente trovati innocenti e liberati, mentre alcune persone influenti e danarose son state graziate dal presidente. Purtroppo il mondo va così, e non solo in Uganda, e il mondo fiorisce di ingiustizie abominevoli. Questo soltanto una parte del turbinio di sentimenti della prima ora, promettendo di condividere quando potrò, altre scoperte.**

Grazie perché ci sei e ci siete!

*P Maurizio dall'Uganda*

# UN SOGNO DIVENTATO REALTÀ

## Don Bosco e l'Oratorio

Era una notte del 1824 e un piccolo bambino stava facendo quello che era probabilmente il sogno più importante della sua vita. Quel ragazzo si chiamava Giovanni, oggi San Giovanni Bosco. Un nome ricorrente alle orecchie di tutti e a noi, cittadini vedanesi, non può che far venire in mente il nostro oratorio. È stato proprio lui a ideare, sulla guida di quel sogno definito da Giovanni stesso **“profetico”, quello che oggi possiamo definire il punto di aggregazione per eccellenza della comunità.**



**Se confrontiamo l'oratorio** odierno e quello di allora, emergono alcune differenze. Oggigiorno i ragazzi che frequentano la catechesi hanno come punto di riferimento una struttura apposita e ben organizzata divisa in aule. Questa suddivisione garantisce ad ogni bambino un apprendimento ben mirato che si concentra su ognuno. Il cammino delle classi è seguito da una catechista che li affianca durante tutto il loro **percorso verso i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, Prima Comunione e Confermazione.** Dopo questo ogni ragazzo può decidere se continuare la frequentazione della catechesi entrando a far parte del **gruppo Preadolescenti.** **L'idea di oratorio di San Giovanni Bosco** invece, prevedeva un semplice momento di comunità in cui i ragazzi di ogni **fascia d'età si ritrovavano per pregare e divertirsi insieme.**

Questa evoluzione ha portato alla necessità **dell'impegno di un maggior numero di persone,** per seguire i bambini, organizzare le attività e **mantenere l'oratorio in buono stato, garantendo** così una più profonda collaborazione e quindi **coesione tra le diverse fasce d'età.** **L'oratorio è oggi** un luogo dove persone molto distanti tra loro si incontrano per perseguire lo scopo di crescita personale e a favore della comunità, in particolare dei più piccoli.

**In questo ambito un'altra grande differenza si riscontra** nella partecipazione alle attività oratoriali. **L'innovazione di San Giovanni Bosco sta nella** creazione di un luogo che avesse il fine di integrare anche i ragazzi che fino ad allora erano esclusi dalla vita comunitaria a causa del loro status sociale. Dagli inizi del 1800 ad oggi la società non fa più distinzioni dal punto di vista della disponibilità **economica e di conseguenza l'oratorio è frequentato da tutti.**

Attraverso gli anni, un aspetto che sicuramente è rimasto immutato è la necessità di avere un luogo di riferimento dove trascorrere del tempo. Il ruolo della preghiera è centrale in quanto svolge la funzione di collante tra momenti di giochi, attività organizzate e non ed eventi di ogni tipo, essendone al contempo fulcro.

**Si può quindi dire che l'oratorio ha conservato negli anni la sua basilare essenza** mutando solo in piccoli aspetti senza ledere lo scopo principale.

*Gli aiuto-catechisti*

# Sancta Sanctorum Santa Giuseppina Bakhita

Non sembra sia passato così tanto tempo e invece sono già trascorsi vent'anni da quella domenica pomeriggio del 2001 quando la nostra Parrocchia si congedò dalle ultime due madri canossiane rimaste a Vedano, madre Anna Giussani e madre Iole Brambati, ultimi baluardi di un secolo di presenza canossiana nel nostro comune, dove s'impegnarono nell'assistenza alle sordo-parlanti ospiti nella Casa San Giacomo, nell'insegnamento del catechismo e nella gestione dell'Oratorio femminile. In realtà non se ne sono mai andate del tutto perché nel Sancta Sanctorum della nostra sacrestia è conservata una reliquia corporale della più famosa tra le religiose uscite dall'ordine delle "Figlie della Carità" fondato nel 1808 da santa Maddalena di Canossa: madre Giuseppina Bakhita.

Originaria dalla regione africana del Darfur, in Sudan, l'esistenza di Giuseppina è lieta e spensierata

fino all'età di nove anni quando, durante una passeggiata nei campi, viene rapita da due mercanti di schiavi che minacciano di ucciderla se avesse urlato. Il trauma è tale da provocarle una violenta amnesia che la porta a dimenticare per sempre il suo vero nome e perfino quello dei genitori che l'avevano partorita in un imprecisato giorno del 1869 e che forse se n'era pure lui andato dalla sua memoria. Non dimenticherà, invece, le torture che subirà negli anni a venire, anche perché porterà a vita sul suo corpo il doloroso tatuaggio che uno dei suoi "padroni" gli fece con 114 tagli di coltello, successivamente "ripassati" con un rasoio e infine cosparsi di sale al fine di creare cicatrici destinate a non andarsene più. Non può certo definirsi una donna "fortunata", anche se sarà proprio con questo nome che la ribattezzano i carcerieri e che nel loro linguaggio si scrive "Bakhita". Passa da un padrone all'altro e alla fine si rivela per davvero fortunata

perché viene "acquistata" da Callisto Legnani, console italiano in Sudan, che in più occasioni aveva comprato schiavi per restituire loro la libertà e riconsegnarli alle famiglie. Ma nel caso di Bakhita ciò non è possibile a causa di quell'amnesia che l'ha colpita e che ha cancellato per sempre i ricordi della sua infanzia. Il Legnani allora decide di tenerla con sé nella sua dimora, assumendola come domestica e poi portandola in Italia quando sarà costretto a lasciare il Sudan nel 1884, dopo lo scoppio della guerra mahdista contro l'esercito anglo-egiziano che all'epoca occupava lo stato.

Nel viaggio li accompagna Augusto Michieli, il



## RELIQUIE CONSERVATE IN PARROCCHIA

---

titolare di un albergo in Africa che in Italia aveva lasciato moglie e una figlia neonata per la quale stava cercando una bambinaia. Per tale compito viene assunta Bakhita, che si stabilisce così nella villa dei Michieli a Zianigo, in Veneto, per rimanere nei successivi tre anni. La gestione del loro albergo in Africa li costringe, però, a partire nuovamente e in previsione della loro assenza si decide di inviare la loro bimba e la “tata” in un collegio gestito da suore canossiane, luogo dove a Bakhita, per la prima volta nella sua vita, viene impartita l’istruzione cristiana. È un vero e proprio “colpo di fulmine” per la giovane domestica, al punto da arrivare a chiedere ai suoi datori di lavoro di rimanere per sempre con le Canossiane. La signora Michieli si arrabbia, punta i piedi e insiste sul fatto che la donna le appartiene; sono costretti a intervenire il patriarca di Venezia e il procuratore del re, che ribadiscono che in Italia non esiste la schiavitù e che Bakhita deve considerarsi a tutti gli effetti libera. Così il 9 gennaio 1890 la ventunenne sudanese viene battezzata, tappa iniziale di un cammino che la porta a prendere i voti l’8 dicembre di sei anni più tardi, prendendo il nome di Giuseppina Margherita Fortunata. Viene quindi destinata al convento di Schio che sarà la sua dimora fino alla morte e dove si occuperà di mille faccende, inizialmente dividendosi tra il servizio in cucina e quello in sacrestia. Lo scoppio della prima guerra mondiale vede il convento trasformato in ospedale da campo e Bakhita operare come infermiera per poi, terminato il conflitto, venire incaricata di gestire la portineria del monastero. Quella “guardiola” la mette per la prima volta in contatto diretto con la gente di Schio, che rimane colpita dalla gentilezza che traspare dall’onnipresente sorriso che alberga sul suo volto e dalla sua voce calma e allo stesso tempo dolce, resa ancora più soave dal dialetto veneto che ha imparato in convento e che è l’unica lingua che conosce oltre al natio arabo.

Anche i superiori si accorgono della popolarità di questa “suora di cioccolata” (quanto volte i bambini di Schio si avvicinavano a lei per accarezzarne e annusarne le mani, pensando che fossero per davvero di cioccolato!!) e la invitano a scrivere le memorie, confluite poi in “Storia Meravigliosa”, un libro che si rivela un vero e proprio “best seller”, oggetto di ben quattro ristampe nel giro di soli sei anni. La sua fama aumenta e per Bakhita inizia un vero e proprio “tour” in giro per l’Italia, anche se in quelle occasioni a parlare è sempre la missionaria che la accompagna, limitandosi lei

– timida per natura – a poche parole in veneto alla fine degli incontri. Ma è la sua muta presenza a bastare per ad attirare le folle. Le poche e misurate parole di Bakhita lasciano, però, il segno e in particolare fanno ancora effetto quelle con le quali perdonò i carcerieri che l’avevano rapita, arrivando addirittura a ringraziarli: “Se incontrassi quei negrieri che mi hanno rapita e anche quelli che mi hanno torturata, mi inginocchierei a baciare loro le mani, perché, se non fosse accaduto ciò, non sarei ora cristiana e religiosa”

Dopo il 1939 problemi di salute la costringono a rinunciare alle sue missioni in giro per l’Italia e a ritirarsi definitivamente nel convento di Schio, dove la sua esistenza terrena si conclude l’8 febbraio del 1947. Papa Giovanni Paolo II la proclama beata nel 1992 e successivamente santa nel 2000. Le sue spoglie dal 1969 sono venerate nella chiesa della Sacra Famiglia di Schio, ma una piccola reliquia è giunta fino a Vedano, dove si racconta che fu ospite in occasione di una delle sue numerose missioni.

Nella diocesi di Milano viene ricordata il 9 febbraio di ogni anno, con un giorno di ritardo rispetto alle chiese di rito romano.

*Mauro Facoltosi*

PER CHI VOLESSE APPROFONDIRE LA FIGURA DI SANTA GIUSEPPINA BAKHITA

[https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppina\\_Bakhita](https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppina_Bakhita)

<http://www.santiebeati.it/dettaglio/40025>

## PELEGRINI: CREDENTI IN STRADA

Con questo numero iniziamo una nuova rubrica: i cammini spirituali o pellegrinaggi a tappe verso mete "significative" per la cristianità.

Alcuni anni fa mi capitò d'imbattermi in un libro di Angelo Scola dal titolo "Vagabondi o pellegrini". Partiva da un paragone fra il viaggiare descritto nel libro "Sulla strada" di Jack Kerouac e il pellegrino cristiano.

In entrambi i casi il viaggio presuppone una partenza un mettersi in movimento, una ricerca di risposte a domande esistenziali, ma mentre nel primo caso ci si muove disordinatamente, senza sapere dove andare, seguendo l'istinto, il desiderio o l'incontro del momento, nel secondo si ha una meta ben precisa, un percorso da seguire, delle tappe che danno un ritmo al camminare. Anche la fatica è diversa. Il pellegrino cammina. Ancora oggi, la sua fatica non è solo mentale, ma anche fisica. Una fatica che educa all'ascolto del proprio corpo, alla nostra finitudine e apre alla preghiera, al dialogo con Dio.

La pratica del pellegrinaggio è molto antica e si è diffusa soprattutto in epoca medievale: uomini, donne, bambini, perfino malati e infermi intraprendevano viaggi per devozione o penitenza (i nobili a volte demandavano tale pratica a una persona di fiducia), lungo la strada sorvegliavano "ospitali" per il rifocillamento e il riposo dei viaggiatori o, in caso di malattia, anche per la cura dei viandanti (da qui i nostri ospedali).

Le mete più gettonate erano Roma, Gerusalemme e Santiago de Compostela, o luoghi che ospitavano reliquie di santi. La devozione popolare alimentava anche un grosso indotto commerciale, con la vendita di oggetti sacri, la costruzione di cattedrali o chiese dedicate al culto, con le relative maestranze impiegate nei lavori.

Dunque non solo la città meta del pellegrinaggio era ed è importante, ma assume importanza l'intero percorso, l'intera via che il pellegrino compie. Si potrebbe dire che il viaggio conta quanto la meta.

Verso la fine dell'anno 1000 assume una grande importanza, per la sua posizione strategica, la via Francigena: una via utilizzata dai Franchi per i com-

merci e i trasporti, che però risulta utile a chi proveniva da nord per giungere a Roma o scendere più a sud per imbarcarsi verso Gerusalemme, oppure per risalire verso i porti francesi e imbarcarsi per raggiungere Santiago de Compostela (le tre principali mete di pellegrinaggio dell'epoca, come già detto). In realtà questa strada esisteva già in epoca longobarda, per aggirare i territori bizantini: lastricata però solo nei punti in cui attraversava i centri abitati, per il resto era costituita di sentieri o strade in terra battuta. Oggi è dunque impossibile ricostruirne l'esatto percorso, possiamo solo individuare i principali punti di snodo, presso i quali erano collocati i mansioni (centri abitati ove era possibile pernottare).

Oggi ovviamente il pellegrinaggio si vive in modo diverso: esistono siti, app, percorsi e mappe segnalate con il gps, viaggi organizzati in gruppo seguendo itinerari da percorrere a piedi o in bicicletta o alternando i mezzi di trasporto (come il treno) a percorsi a piedi.

È cambiata anche la figura del pellegrino. C'è chi si mette in viaggio alla ricerca di se stesso o per riscoprire un legame più profondo con la natura (o il creato, se preferite). Non tutti dunque vivono il pellegrinaggio come un atto di fede o devozione, ma tutti comunque sono mossi da ricerca e volontà di riscoprire una maggiore interiorità.

Oggi esiste anche un'associazione: L'Associazione Europea delle Vie Francigene (AEVF), che promuove eventi e incontri; esiste una rivista

dedicata.

Tutto è più moderno, forse anche più organizzato, ma lo spirito del pellegrino è lo stesso: camminare un passo dopo l'altro alla ricerca di sé e di un senso più alto, in un silenzio interiore e esteriore che accresce la consapevolezza che si ha del presente.



Simona Bramanti

## Ritornare a sognare

Presentiamo un recente libro di papa Francesco (dicembre 2020) ovvero alcune riflessioni raccolte da Austen Ivereigh, scrittore e giornalista britannico; il libro si intitola "Ritorniamo a sognare. La strada verso un futuro migliore". Sono riflessioni a partire dalla pandemia verso un futuro che è ancora da riscrivere bene.

Si può ritornare a sognare? Ma poi sognare cosa? Un bel sogno che poi svanisce come una bolla di sapone o basato su dati oggettivi e passi concreti che occorre necessariamente compiere per uscire migliori da questa pandemia? Lo stesso Francesco aveva detto che, da essa, se ne esce migliori o peggiori non uguali a prima e che la peggior cosa è quella di sprecare ciò che abbiamo attraversato.

Nel corso delle conversazioni con il Papa, Ivereigh, ha raccolto le riflessioni del Pontefice su due aree del suo pensiero che sono, in qualche modo, il suo progetto di vita e la chiave della sua leadership spirituale. La prima riguarda l'unità sostenendo le differenze e rendendole fruttuose piuttosto che lasciarle in balia della contraddizione: è la dinamica della sinodalità che è presente nella Chiesa e di cui l'umanità ha urgente bisogno. «Per uscire migliori da questa crisi dobbiamo recuperare la consapevolezza che, come popolo, abbiamo un destino comune. La pandemia ci ricorda che nessuno può salvarsi da solo». L'altra questione concerne la coscienza di essere popolo di Dio e di come il popolo si organizza a partire da questa consapevolezza. Francesco è convinto che il cambiamento non si compia dall'alto ma dalle periferie geografiche ed esistenziali, dove vive Cristo. Come metodo di questo processo di cambiamento-conversione, papa Francesco, nel libro, "usa" quello in "tre tempi" del vedere o contemplare la realtà, discernere per poi scegliere e agire.

**Vedere.** Per capire il mondo com'è davvero bisogna andare in periferia: "Per trovare un futuro nuovo, bisogna andare nella periferia. Quando Dio ha voluto rigenerare la creazione ha scelto di andare nella periferia: nei luoghi di peccato e miseria, di esclusione e sofferenza, di malattia e solitudine. Erano anche luoghi pieni di possibilità: «Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia» (Romani 5,20)". Il Papa evidenzia poi tre rischi che precludono l'azione dello Spirito Santo: Il rischio del narcisismo che "ti porta a una cultura dello specchio, a guardare te stesso...le notizie sono buone soltanto se ne ricavi beneficio; se sono cattive, allora ne sei la vittima principale". Lo scoraggiamento che "ti fa lamentare di tutto e ti impedisce di vedere ciò che hai attorno...Nella vita spirituale lo scoraggiamento conduce alla tristezza, un verme maligno che ti rode all'interno...". Infine il pessimismo che "equivale a sbattere la porta in faccia al futuro e alle novità che potrebbe contenere".



Discernere e scegliere. Partendo dalla “grammatica del Regno di Dio”, cioè le beatitudini e facendo riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa, il pastore della Chiesa universale parla di opzione preferenziale per i poveri, di bene comune, di destinazione universale dei beni, di solidarietà, che riconosce che siamo tutti interconnessi, di sussidiarietà che comporta “riconoscere e rispettare l'autonomia degli altri come soggetti capaci del proprio destino”. Ponendo l'attenzione sul fatto che il covid ha accelerato un cambiamento d'epoca già in corso e che chi pensa di poter tornare al punto in cui eravamo si illude e va verso un vicolo cielo, invita a leggere i “segni dei tempi”, a chiederci cosa ci dice lo Spirito in questo momento.

Agire. Per l'azione concreta, papa Francesco parla di dignità delle persone e torna sul concetto di popolo che è una realtà viva, che ha un'anima: “Il popolo è sempre il frutto di una sintesi, di un incontro, della fusione di elementi disparati che genera un tutto maggiore delle sue parti...”. Ritorna sul concetto di solidarietà su cui costruire un futuro migliore, diverso, umano; rimarca il fatto che **quando, come scopo principale dell'economia, viene messo il profitto presto ci si dimentica che le risorse della Terra sono per tutti e non pochi**. Per prospettare un futuro migliore, al centro di tutte le azioni è necessario mettere tre fondamentali realtà: la terra, a cui apparteniamo e non possiamo vivere a sue spese (quindi occorre esaminare i nostri stili di vita e cambiare le abitudini distruttive), la casa nel senso di abitazione e, più ampiamente, di habitat (occuparsi della casa comune e **umanizzare l'ambiente urbano**) e il lavoro come **condizione fondamentale della dignità e del benessere** di ciascuno.

Insomma, in questo libro aperto al futuro, ritornano temi e pensieri cari al Pontefice a cominciare dallo storico momento del 27 marzo 2020 in una piazza San Pietro deserta e silenziosa fino ad arrivare all'ultima enciclica “Fratelli tutti”; in sintesi essi sono: “siamo tutti sulla stessa barca”, “nessuno si salva da solo”, “Sogniamo un'unica umanità...figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, tutti fratelli”.

## UNA SOLA FAMIGLIA

### Funerali 2020

94.	LAUDANI FRANCESCO	anni 78	22.11.2020
95.	MAFFIOLI COSTANZA MARIUCCIA	anni 96	23.11.2020
96.	BERALDO GIOVANNA	anni 95	25.11.2020
97.	BULGHERONI SILVANA	anni 88	25.11.2020
98.	GELOSI ERNESTA (ALMA)	anni 102	28.11.2020
99.	FAVUZZI FRANCESCO	anni 50	29.11.2020
100.	MAI ANGELINA VERGINIA	anni 91	30.11.2020
101.	DE DONNO EUGENIA	anni 84	04.12.2020
102.	CANDITI LUIGIA	anni 85	06.12.2020
103.	TRONCI DANILÒ	anni 51	23.11.2020
104.	DALLE AVE RENATO	anni 90	07.12.2020
105.	BOTTINELLI GIANLUIGI	anni 86	07.12.2020
106.	TEBALDI CARLA	anni 85	08.12.2020
107.	NOCI ANDREINA	anni 89	13.12.2020
108.	FERRARI MASSIMINO	anni 75	15.12.2020
109.	UBOLDI ANGELO	anni 78	18.12.2020
110.	GASPARINI ANGELO	anni 79	21.12.2020
111.	VEZZOLI MARIO	anni 92	25.12.2020
112.	GUALBERTI CLAUDIO	anni 72	24.12.2020
113.	PELLEGRINO MARIA TERESA	anni 83	21.12.2020
114.	SALVATO ANNAMARIA	anni 83	29.12.2020

### Funerali 2021

1.	MILANI OTTAVIO	anni 79	01.01.2021
2.	ROTA CAMILLA ANGELA	anni 88	05.01.2021
3.	BIANCHI SANDRA	anni 85	06.01.2021
4.	MARTIGNONI AMBROGIO	anni 85	12.01.2021
5.	BROGGINI GIANNIDA CARMINE	anni 95	14.01.2021
6.	MONTANI MARIANNA	anni 87	14.01.2021
7.	MAESANI FRANCESCO	anni 70	15.01.2021
8.	SPERONI MARIA	anni 97	28.01.2021
9.	LAMBERTI LAMBERTO GIOVANNI	anni 84	27.01.2021
10.	BRASCA IRIDE	anni 91	02.02.2021
11.	PAVINATO ADRIANO	anni 77	17.01.2021
12.	PRESUTTI RINALDO ITALO	anni 61	05.02.2021
13.	FRANGI ROSA MARIA	anni 83	08.02.2021
14.	COSSU ROSA ELENA	anni 100	10.02.2021
15.	MAZZOLENI ALBERTO	anni 68	11.02.2021
16.	ALBERTI CATERINA	anni 83	14.02.2021
17.	BIOTTI CELESTINA	anni 68	16.02.2021
18.	CORSOLINI GIOVANNI	anni 87	18.02.2021
19.	SONZINI PAOLO	anni 79	19.02.2021

### Battesimi 2020

25. TEJADA JIMENEZ FRANCESCHINI ELIA

### Battesimi 2021

1. SASSI GIULIO
2. TRE CROCI ALESSANDRO ENEA
3. MARTINENGO PIETRO LUIGI

## **RICORDIAMO CHE...**

Nella nostra Parrocchia il Sacramento del Battesimo viene celebrato sempre e solo in forma comunitaria cioè con il coinvolgimento e la presenza della comunità dei battezzati che vivono in Vedano Olona. Il Sacramento viene celebrato solo in chiesa parrocchiale, secondo il calendario stabilito. I genitori sono pregati, già nel tempo della gravidanza, di contattare don Daniele per fissare la data del Battesimo e programmare il cammino di preparazione. Un mese prima della celebrazione del Battesimo occorre ritirare in segreteria parrocchiale il modulo di iscrizione al Battesimo con la dichiarazione di idoneità del padrino e della madrina. **E' prevista**, nella imminenza della celebrazione, una riunione formativa per i genitori, le madrine ed i padrini.

<b>Celebrazione in Chiesa Parrocchiale</b>	<b>Incontro Formativo con genitori ore 20.30 in Casa Parrocchiale</b>
<b>11 Aprile ore 21.00</b>	<b>09 Aprile</b>
<b>09 Maggio ore 15.00</b>	<b>30 Maggio</b>
<b>06 Giugno ore 15.00</b>	<b>04 Giugno</b>
<b>04 Luglio ore 15.00</b>	<b>02 Luglio</b>
<b>01 Agosto ore 15.00</b>	<b>30 Luglio</b>
<b>05 Settembre ore 15.00</b>	<b>03 Settembre</b>
<b>0 Ottobre ore 15.00</b>	<b>01 Ottobre</b>
<b>07 Novembre ore 15.00</b>	<b>05 Novembre</b>
<b>05 Dicembre ore 15.00</b>	<b>04 Dicembre</b>

### Numeri telefonici utili

- Segreteria Parrocchiale Tel/fax **0332.401938**
- Casa Suore Tel/fax **0332.401045**
- EMERGENZE: don Daniele Gandini **339.5071713**
- PER ORATORIO Don Bosco: Suor Nisha **334.2911498**

Segreteria parrocchiale

La segreteria parrocchiale è aperta, presso la Casa parrocchiale, il lunedì, il mercoledì, il giovedì e il venerdì dalle ore 09.00 alle ore 11.00. Il martedì la segreteria rimarrà chiusa.

**Email:** [vedanoolona@chiesadimilano.it](mailto:vedanoolona@chiesadimilano.it)

Visita il sito internet [www.parrocchiavedano.it](http://www.parrocchiavedano.it): qui puoi trovare tutte le informazioni circa la vita della comunità.

### Orari delle Sante Messe

#### **Feriale**

- o 08:30 - San Maurizio
- o 18:00 - San Maurizio

#### **Vigiliare**

- o 18:00 - San Maurizio

#### **Festivo**

- o 08:30 - San Maurizio
- o 10:00 - San Maurizio
- o 11:30 - San Maurizio (sospesa in agosto)
- o 18:00 - San Maurizio

### SOSTIENI LA TUA PARROCCHIA

Per offerte a favore della Parrocchia san Maurizio in Vedano Olona potete utilizzare questo Codice IBAN: IT27T0306909606100000003454 - Intesa San Paolo.

